

**SABATO
8
MAGGIO
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Interveniamo a sostegno delle popolazioni e dei soldati colpiti dal terremoto. Impediamo che si ripetano le ruberie e la vergogna del Belice

Un appello di Lotta Continua

Una catastrofe di immensi proporzioni si è abbattuta su una delle zone più povere d'Italia. Ai danni accumulati in anni e anni di spoliazioni e distruzioni seminate dal regime de... si aggiunge ora il tremendo flagello che ha spazzato via le case di migliaia e migliaia di proletari, interi paesi, caserme. Il numero delle vittime è altissimo, e non se ne conosce ancora l'entità, ma la tragedia che ha colpito le popolazioni della Carnia e del Friuli è ancora più spaventosa di quella del Belice. Di fronte a questa nuova e terribile tragedia, grave la minaccia del regime democristiano e della sua opera di « soccorso », capace di aggiungere — sul filo delle pagine più nere e antiproletarie di questo trentennio — alle tragedie naturali la tragedia della propria presenza.

Il Belice non deve ripetersi. Il governo ha dichiarato che occorre « spendere senza lesinare ». Leone e Cossiga sono andati sul posto. La loro visita si svolgerà in elicottero! I famigerati C 130 sono pronti per decollare. Sono stati mobilitati i militari del IV e V corpo d'Armata, carabinieri, poliziotti, guardie di finanza, la Croce Rossa ecc. Il ministro dei Lavori Pubblici ha stanziato un miliardo per le prime opere. Un ufficiale dello stato maggiore dell'esercito si è collocato nella sala operativa del ministero dell'Interno per coordinare i movimenti dei mezzi militari (è il caso di ricordare che questa zona prevede l'evacuazione della popolazione in caso di guerra).

Occorre che la Carnia e il Friuli non diventino un nuovo Belice.

Affianco alla solidarietà ufficiale si muove già la solidarietà concreta dei proletari, di categorie sociali che sanno bene che ben più degli Hercules, degli elicotteri, dei mille uomini, serve la solidarietà dei proletari, di chi più di

chiunque altro sente senza ipocrisia il peso umano di una simile tragedia: milioni di operai di Terni hanno già dato un'ora di lavoro, i contadini di Acireale hanno messo a disposizione un treno di arance, limoni, carote; molti medici dell'Italia meridionale si sono offerti di andare nella zona terremotata, dalle zone vicine arrivano molti volontari. Il segno più tangibile di questa mobilitazione — e anche dei suoi connotati — è offerto dai giovani del Belice che sono partiti in gran numero alla volta della Carnia.

Per lo Stato e le gerarchie militari le operazioni di soccorso possono costituire — e l'hanno costituito in altre circostanze analoghe — occasioni di corruzione e di dimostrazione pubblicitaria; per il governo e il regime democristiano la possibilità di coprire responsabilità e aggiungere un nuovo capitolo di infamie antiproletarie al lungo elenco delle proprie presenze.

Ai proletari che già si sono mobilitati, alla classe operaia, ai nostri militanti e in particolare ai compagni di Lotta Continua delle zone più vicine al Friuli rivolgiamo un appello perché la solidarietà sappia esprimersi, da subito, e si concretizzi nel sostegno più pieno alle popolazioni colpite e alle loro richieste. Da subito va rivendicato l'immediato stanziamento di un fondo di solidarietà controllato direttamente dalle popolazioni colpite. Da subito va garantita la piena retribuzione, al 100 per cento, a tutti i salariati delle zone colpite il cui posto di lavoro sia in pericolo. Da subito deve essere concessa la licenza ai soldati friulani di leva in altre regioni d'Italia. Queste misure sono da attuare nell'immediato. Occorre contribuire, con la massima solidarietà, da subito. Occorre impedire nuove malefatte di regime. Non c'è che una strada: quella di appoggiare senza riserve le richieste che i proletari del Friuli già avanzano e avanzano, per la propria sopravvivenza e per il proprio diritto a vivere.

ELEZIONI

Roma, 7 — Si è riunito oggi il C.C. del PdUP. Al momento in cui scriviamo non siamo a conoscenza del suo andamento.

Una mano fascista ha acceso il rogo dell'albergo a Cortina

4 morti e 8 feriti il bilancio di questa nuova strage

La notte tra giovedì e venerdì è bruciato in pieno centro di Cortina d'Ampezzo l'« Hotel de la Poste ». Il fatto è successo a meno di un mese di distanza dall'incidente doloso dell'albergo « Dolomiti » di Sappada, nel corso del quale persero la vita sei persone. A Cortina i sei morti sono 4 e i feriti 8.

« Ordine nuovo » ha rivendicato, con una telefonata al Corriere della sera, la paternità dell'attentato, 2

la seconda azione di guerra contro tutti gli alberghi « Non ci sarà sicurezza questa estate per nessun straniero che metta piede sul suolo italiano ». Ancora non si è riusciti a stabilire le cause esatte dell'incidente. Comunque molte sono le testimonianze che avvalorano la tesi dell'attentato fascista. Innanzitutto ci sono 4 testimoni che affermano di aver udito, prima dello svilupparsi dell'incidente, 2

la notte afferma di aver visto, prima di fuggire terrorizzato, una lingua di fuoco serpeggiare lungo la moquette del soggiorno (come se si trattasse di una miccia). Infine l'impianto elettrico, nonostante le fiamme, funziona; la caldaia del riscaldamento è completamente intatta; le cucine sono perfettamente integre. Insomma le fonti « classiche » degli incendi accidentali non sono

vincenti. Poi il portiere di notte afferma di aver visto, prima di fuggire terrorizzato, una lingua di fuoco serpeggiare lungo la moquette del soggiorno (come se si trattasse di una miccia). Infine l'impianto elettrico, nonostante le fiamme, funziona; la caldaia del riscaldamento è completamente intatta; le cucine sono perfettamente integre. Insomma le fonti « classiche » degli incendi accidentali non sono

Centinaia di morti nei paesi distrutti della Carnia

Leone in visita non scende dall'elicottero - In tutta Italia grande solidarietà

Al momento in cui scriviamo i morti accertati sono 280, i feriti alcune migliaia, una cifra spaventosa, ma che è destinata a crescere ancora. Man mano che si scava nelle macerie, man mano che si sgombra e si rendono percorribili le strade della zona, la lista dei paesi colpiti dal terremoto si allunga, e il bilancio del disastro si aggrava enormemente. Interi paesi sono rasi al suolo; è così a Gemona, a Maiano, a Montenars, a Forgnara... ma in tutti almeno il 50 per cento delle case è andato distrutto, manca l'acqua, la luce, le strade sono sventrate. Sono crollate come un castello di carte intere case popolari, prive di cavi portanti in cemento armato (Maiano), sono crollate campanili e castelli cinquecenteschi, sono crollate fabbriche (a Gemona) e caserme (Artegna). La forza del sisma ha sconvolto tutto: al posto dei paesi ci sono solo polvere e macerie dove da ieri notte si scava e ancora non si ha un'idea di quanti siano rimasti sotto. La zona colpita è a cavallo delle province di Udine e Pordenone: vi risiedono 70.000 persone. E' una tragedia che si abbatte su una delle regioni più povere d'Italia, una regione che ricava magri guadagni dall'agricoltura, e ancor meno dall'industria, in compenso, registra la più alta densità di caserme e attrezzature militari, in virtù delle quali è soggetta a servizi:

teatro di esercitazioni, di allarmi, la Carnia è sempre stata considerata dalle gerarchie militari nostrane niente più che un campo di manovra, una piazza d'armi in formato gigante da privilegiare per la sua vicinanza con la Jugoslavia. E' una considerazione che non è venuta meno neanche ora: la poderosa e invadente macchina militare si è messa in moto, altri 5000 soldati sono stati fatti affluire nella zona, e a gara si accavallano ad organizzare i soccorsi, i comandi di numerosi corpi d'armata, quelli dei carabinieri, gli americani della base di Aviano, l'aeronautica ecc. ecc. Questa mattina poi si è svolta una riunione di ministri: hanno deciso di stanziare un miliardo per le spese di emergenza e di inviare sul posto il ministro degli interni Cossiga, quello del lavoro Toros. Hanno viaggiato insieme al presidente Leone, insolitamente sollecito. Paolo VI, da parte sua ha mandato una benedizione. Tutti gli organi istituzionali hanno inviato messaggi di solidarietà; particolarmente macabro quello dei deputati dc, che, incuranti dello scandalo del Belice che li aveva visti protagonisti nell'arrabbiare i militari stanziati, annunciano il loro impegno per far approvare in tempi brevi lo stanziamento di fondi per i terremotati della Carnia.

Ben più concreta la solidarietà popolare e umana con la gente colpita dal terremoto: sono decine e decine di episodi, dai 1000 operai di Narni che offrono un'ora del proprio salario, agli agricoltori di Acireale che offrono vagoni di arance, limoni e caro-

tamente offrono la propria opera di soccorso, le gerarchie militari, il ministero cominciano ad avere paura e diranno comunque perché i « volontari non prendano iniziative » e si mettano a disposizione delle superiori autorità...

La procura di Firenze sa i nomi dei mandanti e dei complici della cellula nera della polizia

Tutti i democratici devono imporre che siano fatti!

*Cara Maria
Oggi ho avuto due colloqui con una persona di una corte importante offensiva perfino molto di te. E' alla fine credo che alle avuto quello che volevo non forti prevede dall'euforia, credo sia che presto sarà scarcerata ed anche a tua disposizione anche un percorso non so se questo ti interessa ma io te l'ho chiesto. Non chiedermi perché io faccio tutto questo per un giorno te l'ho detto per ora sto calma ciao Bruno
Questo sarà il mio ultimo diritti, dovrà partire nel giro di poche ore*

GLI OPERAI DELLA FIAT E LE INFAMIE DELL'UNITÀ

Fin dal primo momento abbiamo dato sull'accordo FLM un giudizio chiaro che oggi, dopo lo svolgimento delle assemblee delle fabbriche maggiori, è confermato dall'atteggiamento della massa degli operai. Avendo escluso che si potesse, come l'Unità e il Manifesto, cantare vittoria e attribuire agli operai un giudizio trionfalista e superficiale sui contenuti dell'accordo e la gestione della vertenza fatta dalla FLM — che caratterizza oggi solo la DC, il PCI, i suoi gruppi fiancheggiatori e il gruppo dirigente del sindacato — abbiamo previsto che gli operai metalmeccanici non avrebbero scelto il rifiuto formale dell'accordo e la conta dei voti, come terreno principale di scontro e di affermazione di una scelta e di una prospettiva autonoma. Dove si è votato contro, in particolare all'OM di Milano, ha pesato la volontà degli operai di sottolineare la possibilità immediata di continuità della lotta sul punto della mezz'ora; contro, cioè, un attacco specifico portato dal sindacato nei confronti dell'organizzazione operaia, abbastanza forte ed esercitata per ottenere subito ciò che FLM e Federmeccanica hanno rinviato al 1978. In generale la massa degli operai ha espresso una valutazione negativa non solo sui singoli punti dell'accordo ma sul rapporto tra politica della FLM e attacco governativo-confidenziale al salario e all'occupazione. Una valutazione negativa di dissociazione e di condanna, su una politica generale che ha subito la gestione della crisi economica fatta dal grande capitale, la svalutazione della lira, la ristrutturazione industriale, il carovita, facendone pagare le spese alla classe operaia. Certo, la partecipazione attiva alle assemblee, la carica di contestazione contro il sindacato, la stessa capacità di individuare una prospettiva di ripresa aziendale della lotta, hanno risentito del diverso grado di iniziativa, del diverso ruolo svolto all'interno della vertenza contrattuale, che è stato qualitativamente superiore per la Fiat di Torino rispetto ad ogni altra fabbrica. Nelle fabbriche in cui la classe operaia è riuscita ad impadronirsi interamente delle scadenze sindacali, a utilizzarle per una crescita dell'organizzazione interna, dell'unità con i disoccupati e i licen-

ziati; per determinarne direttamente i contenuti, ciò si è strettamente riflesso nella valutazione dell'accordo. Pertanto, nelle assemblee la maggioranza degli operai ha opposto al trionfalismo beccero dei burocrati revisionisti e alla logica parassindacale — suggerita dallo stesso Trentin — per cui « gli aspetti positivi prevalgono complessivamente sui limiti », una posizione politicamente diversa: attenzione e consenso per gli interventi delle avanguardie impegnate a salvaguardare le ragioni della lotta e a indicare le possibilità di continuità e di interesse, o aperto rifiuto delle votazioni, considerate come terreno arretrato della battaglia politica in corso.

All'Alfa Sud, alla Zanussi e nelle situazioni di fabbrica in cui è stata protagonista dello scontro contrattuale, la classe ha scelto di dissociarsi dal tentativo sindacale di sovrapporre alla sua lotta il cappello di un accordo che le era estraneo nei contenuti materiali e politici o di trattarlo come un fatto di sfida, di sfrontatezza antiproletaria cui era necessario riservare la contestazione più aperta e clamorosa.

Ciò è capitato alla Fiat, in molte sezioni e assemblee, dove migliaia di operai si sono rifiutati di votare e hanno accolto i segretari della FLM con fischi e rullio di tamburi. E si tratta, a nostro parere, non della indicazione programmatica di una forma di lotta antisindacale ma della registrazione delle ragioni, della combattività, della forza con cui si è espresso la lotta alla Fiat nei mesi passati e che ha sempre trovato schierato contro il sindacato. Alla Fiat la lotta operaia ha avuto un suo spessore e una qualità diversa: gli incontri alle porte, alla fine di gennaio, con gli operai Singer prima dell'occupazione di Porta Nuova, i cortei ai mercati generali, i « fischi a Didò » (anticipati a novembre dalla contestazione contro Storti a Piazza S. Carlo), l'esperienza diretta della fine della « democrazia sindacale » con l'ondata di espulsioni dai C.d.F. abbattutasi sulle avanguardie autonome, la partecipazione allo sciopero del 25 marzo e il corteo alla Prefettura. Come già nel 1972-73 con il blocco autonomo delle portinerie, anche in questo contratto l'iniziativa

(Continua a pag. 2)

ULTIM'ORA - DECISO IL REGOLAMENTO DALLA COMMISSIONE

Tribuna Elettorale: partecipano anche i partiti che presentano candidati in almeno due terzi delle circoscrizioni

La commissione parlamentare di vigilanza RAI-TV ha deciso che avranno diritto a partecipare alle trasmissioni di « Tribuna Elettorale » i partiti rappresentati in parlamento da almeno un gruppo parlamentare; i partiti che presentano liste con lo stesso contrassegno in almeno due terzi delle circoscrizioni della camera e candidati, anche se con contrassegno diverso, in almeno due terzi dei collegi del senato; infine i partiti che presentano liste in almeno due terzi delle circoscrizioni della camera o del senato.

(Articolo a pagina 6)

Un volantino dei poliziotti di Torino

« Ci siamo accorti di quanto la classe operaia ha fatto in questi anni »

Pubblichiamo il testo di un volantino che circola in questi giorni nelle casse di P.S. di Torino. E' uno dei sintomi di una ripresa, ancora embrionale, dell'iniziativa interna e anche dell'attenzione che gli agenti di P.S. hanno a queste elezioni.

Iniziative di questo genere si contrappongono oggettivamente al tentativo di riaggredire su un terreno reazionario la polizia, e con l'uso dei più vari tipi di squadre speciali e con il rilancio che Cossiga fa del suo ruolo di conservazione dell'ordine e di «sicurezza interna» contro «tutti gli estremismi».

Il terrorismo di stato e fascista della cellula nera degli agenti Cesca e Cappadonna può e deve trovare un nemico cosciente nei poliziotti democratici e nella ripresa della loro iniziativa.

Il deterioramento della situazione economica politica e sociale nel nostro paese ha raggiunto ormai uno stadio in cui non c'è ritorno. Noi che per anni siamo stati costretti dai superiori a non occuparci mai dei problemi dell'associazione, degli altri e di noi stessi, ci siamo resi conto che questo non può continuare ancora.

Tra breve, proprio perché i partiti che ci hanno governato per trenta anni non sono stati capaci di offrire nessuna soluzione accettabile, si andrà alle elezioni anticipate: in una scadenza di questo genere vogliamo che sia chiaro tra noi ma anche agli altri lavoratori che ci siamo accorti quanto la classe operaia e le masse popolari hanno fatto negli ultimi anni per migliorare non solo le condizioni materiali di vita, ma anche le condizioni di libertà e democrazia nel nostro paese.

Le richieste di poterci organizzare e ottenere un sindacato che ci difenda contro i soprusi e le arretratezze che ancora permangono al nostro interno, sono quindi importanti non solo per i poliziotti, ma una garanzia democratica per tutti i cittadini. Smilitarizzazione e sindacalizzazione vuol dire intanto che potremo comunicare ad inserirci nella vita sociale, apendo un dialogo reale con gli altri lavoratori, chiudendo la lunga fase che ci ha visti dalla parte opposta per la volontà dei pochi che ci usavano a difesa dei loro interessi.

Il nostro sindacato fa paura a molti, tanto che appena ne abbiamo parlato sono arrivate le prime «concessioni» dall'alto: pernottamento fuori caserma e aumenti salariali. Ma noi crediamo che un sindacato non si fa con «concessioni» del ministro: lo dobbiamo fare noi, con la partecipazione di tutti, discutendo in caser-

Un gruppo di poliziotti di Torino

L'INCHIESTA SULLA TRUFFA DEI «DANNI DI GUERRA»

Collegamenti tra il caso Ambrosio e lo scandalo Caproni

Sequestrati nello studio di un noto avvocato milanese documenti chiave per l'inchiesta sul miliardario

MILANO, 7 — Improvvisamente, dal dimenticatoio dove tutti credevano fosse stata relegata, viene fuori la vicenda «Caproni». E' su questa si innesta da oggi un'altra «vicenda», anche essa erroneamente ritenuta conclusa: quella del misterioso miliardario Ambrosio, arrestato nel marzo scorso e poi rimesso in libertà provvisoria, dietro il pagamento di una cauzione di cento milioni. In una perquisizione nello studio dell'avvocato Giovanni Bovio, eseguita nel corso delle indagini relative allo scandalo Caproni, è stato trovato un fascicolo che contiene parecchi scottanti documenti sul parabolico miliardario Ambrosio. Immediatamente si stende un verbale, il fascicolo è sequestrato dal magistrato Viola, e passato al giudice istruttore Pizzi, che sta seguendo il caso.

Il possesso di questi documenti non poteva essere giustificato dall'avvocato Bovio, col segreto professionale in quanto l'avvocato non è il difensore di Ambrosio.

Uno scandalo più grosso nello scandalo, sembra. Negli ambienti della procura infatti, si dà molta importanza a questi documenti. Si dice che il «caso Ambrosio», solo adesso prende un avvio deciso, e «ovviamente» senza guardare in faccia a nessuno.

Andiamo con ordine. Lo scandalo Caproni. Una legge «speciale» del 67 prevede il risarcimento per le requisizioni compiute dai nazisti. A proporre la legge è un deputato missino, Frosinone, presidente della Associazione Nazionale e Danneggiati di Guerra. Il Direttore dell'ente è un professionista di Roma, intimo amico del commerciante fiorentino Giancarlo Guasti, azionista di maggioranza della Cefim e della ICI, le due finanziarie che, assieme a «liquidazioni Caproni» (società a partecipazione svizzera che

Dalle fabbriche metalmeccaniche un duro giudizio operaio contro la linea sindacale, le falsità revisioniste, per continuare la lotta

TORINO, 7 — L'assemblea del secondo turno delle carrozzerie di Mirafiori è stata caratterizzata da una tensione estrema degli operai dal rifiuto di massima dell'accordo che si è espresso immediatamente appena gli operai si sono concentrati sulla pista e hanno visto i sindacalisti sul palco.

L'assemblea era affollatissima, tre-quattro mila operai erano accalcati attorno al palco, gli altri riempivano tutta la pista. I fischii sono iniziati prima ancora che qualcuno iniziasse a parlare. Bentivogli si è avvicinato ai microfoni ma non è neanche riuscito ad aprire bocca, per un po' si sono avvicinati sindacalisti, delegati che tentavano di placare la rabbia degli operai, ma tutti venivano accolti da fischii, urla, «andatevene!» Finalmente un operaio, che ha criticato punto per punto l'accordo è riuscito a parlare, anche lui con estrema difficoltà, ma non per i fischii, per gli applausi, o boati di approvazione che accoglievano le sue parole. E' stato seguito da un altro intervento contro l'accordo: «la piattaforma era già miseria» hanno detto i compagni — dopo la svalutazione della lira e gli aumenti dei prezzi era impossibile una ulteriore svendita. La linea dei sindacati non ha tenuto conto assolutamente della forza della classe operaia. E' stato poi ribadito il significato della mezz'ora: «si è lasciata via libera alla ristrutturazione di Agnelli, ora si riunica ai 10.000 posti di lavoro in più che si ottenevano con la riduzione di orario». «30.000 lire di conto non sono niente dopo mesi di lotta. E la verità sugli scatti di anzianità che fine ha fatto? Le confederazioni pure erano assunte la responsabilità di portarla avanti». E' stata poi fatta la proposta di riaprire subito la verità aziendale per la mezz'ora o di arrivare immediatamente all'



applicazione della riduzione di orario nel caso di una richiesta di C.I. da parte della Fiat. Di nuovo dopo i compagni Bentivogli ha tentato di prendere la parola, tra urla, fischii e aranci che volavano. «Salite sul palco», ha detto Bentivogli agli operai che si accalcano sotto il palco per prendere la parola. Ma tutto intorno era schierato militarmente in cordoni compatti il SdO del PCI: già al mattino all'assemblea del primo turno, è stato fatto il covo tentativo gravissimo di «calmare» gli operai contrapponendosi ad essi unicamente con la forza fisica. Tre o quattro operai sono riusciti a salire sul palco, immediatamente respinti dal SdO sindacale. Si è allora formato un corteo di operai che li ha riportati su. Il clima era sempre più teso: sul palco si succedevano operai, delegati e si sentivano ben poco degli interventi. C'erano capannelli intorno ai sindacalisti, quelli

che parlavano a favore dell'accordo venivano fischiai e insultati dagli operai. Tentavano di rispondere accusando quelli che fischiano di essere «cru-miri» o «provocatori»; e tentavano vergognosamente di scatenare la guerra contro «gli estremisti», identificandoli coi fascisti. Proprio sotto il palco si vedevano i cartelli preparati dagli operai: «parole tante, risultati pochissimi». Durante gli ultimi interventi gli operai si erano un po' allontanati dal palco per il calore e la tensione. Quando si trattò di votare sono ritornati tutti. La stragrande maggioranza ha rifiutato l'accordo, una ventina ha alzato la mano per il sì.

All'assemblea del secondo turno delle meccaniche e delle presse partecipava Trentin, che è stato accolto da un coro di fischii ininterrotti che si è prolungato per più di venti minuti, nonostante che anche qui il SdO del PSI e del

sindacato cercasse di spezzare la contestazione operaia provocando la rissa. Trentin ha sfidato più volte gli operai gridando: «vigliacci, stracconi, venite su». Dopo di che ha sostenuto che quelli che non sono d'accordo col contratto, sono i gruppetti, quelli delle 35 ore e delle 50.000 lire, coi loro alleati del SIDA e della CISNAL».

Con queste armi è riuscito così a spezzettare l'assemblea; la stragrande maggioranza degli operai si è andata non partecipando alle votazioni.

I metalmeccanici di Padova si sono riuniti ieri in assemblea per discutere l'ipotesi di accordo siglato dall'FLM. Ci sono state assemblee alla Rex Bon a cui è succeduto un delegato dell'esecutivo che ha appoggiato l'introduzione di sindacalisti rifiutando disapprovazioni e fischii dell'assemblea. Dopo

di lui ha preso la parola un operaio di Lotta Continua che ha attaccato la linea sindacale dell'accordo con molta precisione partendo dalla logica che sta dietro la sostanza politica di un accordo che vuole far pagare la crisi agli operai, e concludendo sull'inconsistenza delle conquiste contrattuali paragonate ad un mucchietto di ossecini rimasti sul piatto. Quest'intervento è stato più volte sottolineato da applausi provocando l'imbarazzo fra i sindacalisti i quali hanno messo subito ai voti l'ipotesi d'accordo. Alla prima richiesta di votare nessuno ha alzato la mano, ci hanno provato con rabbia una seconda volta riuscendo a far alzare solo una ventina di mani, poi hanno votato i contrari, oltre 100, mentre la maggioranza si è alzata dai loro posti abbandonando l'assemblea nel mugugno generale.

MILANO — Il CdF Zamponi fatta la valutazione delle ipotesi contrattuali, respinge globalmente la stessa, critica che detta ipotesi sia il prodotto da un lato della linea sindacale che ha messo e mette al centro dello scontro le illusioni fumose e deflattiste del controllo degli investimenti, e dall'altro, del modo con cui sono stati gestiti questi mesi di lotta. Rivendica la piattaforma contrattuale rivalutata sui punti centrali che riguardano le condizioni di vita dei lavoratori: salario, diminuzione della giornata lavorativa, parità, normativa tra operai e impiegati, scatti di anzianità e licenziamento, classificazione su cinque livelli con scatti automatici. Suddetta mozione è stata approvata a maggioranza dal CdF.

Domenica 9 maggio riunione (via Dandolo 10, Roma, ore 9,30) delle redazioni locali.

Comunicato della federazione bolognese di L.C.

Secondo notizie diramate dalla questura di Bologna e riportate in un articolo del Resto del Carlino di oggi, venerdì 7 maggio,

PREPARIAMO LA SECONDA ASSEMBLEA NAZIONALE PRIMA DELLE ELEZIONI

Appello dalle caserme di Bressanone

BOLZANO, 7 — Noi soldati democratici delle caserme Verdone, Saveri, Schenani e Vodice di Bressanone, e terza brigata missili di Elvas ci appelli a tutti le forze rivoluzionarie per una presentazione unitaria alle elezioni di giugno. Nelle caserme di Bressanone come del resto in quelle di tutta Italia il movimento dei soldati si muove e lotta da sempre sui suoi obiettivi senza distinzioni partitiche. Questo lo abbiamo dimostrato con le lotte per il miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme come anche nelle mobilitazioni per il diritto al voto prima del 15 giugno e contro la bozza di regolamento proposta dal democristiano Forlani. Sempre più ampi strati di soldati si organizzano e lottano per questi obiettivi comuni e unitari. I momenti più alti di questi unità sono rappresentati dalla prima assemblea nazionale e dal primo sciopero nazionale dei soldati il 4 dicembre scorso. Di nuovo i soldati in tante parti d'Italia sono scesi in piazza insieme ai partigiani e tutti i proletari.

Questa data non è solamente un ricorso storico ma è per noi un momento per confrontarci sul nostro programma con tutto il movimento di classe. Questo è ancora più importante adesso mentre la ristrutturazione della sinistra rivoluzionaria.

ta Continua e di una non meglio definita «autonomia operaia», come «vendetta» per i due arresti (immobili e indiscriminati, tant'è vero che nella mattinata di oggi sono stati rilasciati) e una decina di denunce seguite alla mobilitazione antifascista di venerdì 30 aprile.

Per parte nostra, attraverso un comunicato all'ANSA, avevamo già ieri segnalato il carattere provocatorio e di infondatezza di analoghe notizie diffuse ieri attraverso il Gazzettino dell'Emilia Romagna.

La questura di Bologna, con queste affermazioni gravissime, ha aperto la campagna elettorale per conto dei reazionisti e della democrazia cristiana. La questura di Bologna imbastisce provocazioni contro Lotta Continua proprio nel momento in cui, attraverso le pagine del nostro giornale, vengono documentate le complicità tra polizia, fascisti e magistratura per la strage dell'Italicus.

E' d'altra parte noto che il comizio fascista del 30 aprile fu autorizzato per ordine diretto del ministro degli interni Cossiga, come prova di forza in vista della campagna elettorale. Non è difficile riconoscere dietro le provocazioni di queste ultime ore lo stesso regista. Si tratta dei colpi di coda di un regime marcito e ormai sconfitto dalle lotte operaie, proletarie e antifasciste.

La federazione bolognese di Lotta Continua, mentre annuncia che procederà anche per via legale contro i responsabili della diffusione di queste notizie provocatorie, rigetta con profonda indignazione qualsiasi tentativo volto ad acciuffare l'iniziativa antifascista con le provocazioni reazionarie ed invita i democratici e gli antifascisti alla mobilitazione e al pronunciamento di massa.

Bologna, 7 maggio 1976
La segreteria provinciale di Lotta Continua

della classe operaia alla Fiat è stata originale e anticipatrice.

Su tutti i temi attorno ai quali si è concentrato lo scontro di classe negli ultimi mesi (occupazione, carovita, decreto di Moro, repressione sindacale delle avanguardie autonome) la Fiat è andata più avanti e, in particolare, più diretto è stato lo scontro tra l'iniziativa autonoma e la collaborazione del PCI alla gestione aziendale, come organizzazione anti-sciopero. La Fiat è stata prescelta — proprio in virtù delle sue caratteristiche di centro avanzato dell'autonomia e di crogiuolo delle sue tendenze e linee strategiche — come sede per la più grossa riconversione delle provocazioni padronali verificate negli ultimi anni, per quella strategia degli incendi che ha preannunciato la stretta finale sui contratti e accompagna ora le nuove sortite terroristiche durante la campagna elettorale.

Proprio su questa realtà di forza a cui hanno guardato i rivoluzionari e l'intera classe operaia negli ultimi anni e che ha espresso nelle assemblee sull'accordo il suo rifiuto di ogni ipotesi di tregua e di subalternità alla politica padronale: già da alcuni giorni sono iniziate le manovre di rappresaglia per trasferire dalle carrozzerie le avanguardie della lotta contrattuale — si vuole rovesciare una valanga di calunie, rincaravane una montagna di falsificazioni. Il dato elementare — e a tutti noto — della contestazione di massa del sindacato viene manipolato e stravolto dall'Unità e dal PCI, che riescono a trasformarlo in una provocazione organizzata in combutta da Lotta Continua, dalla CISNAL e dal SIDA».

Ora noi non vogliamo attardarci sulla difesa delle sedi della CISNAL della Fiat da parte dei burocrati revisionisti nel corso di manifestazioni di antifascismo militante e neppure richiamare gli articoli dell'Unità dedicati all'integrazione progressiva del SIDA nelle strutture FLM. Vogliamo sottolineare il significato politico di questa operazione che è innanzitutto quello di tacciare come fascista ogni episodio di dissenso antisdacale e come fascista ogni linea politica alternativa e di classe per consegnare ad Agnelli e alla Confindustria la struttura di un sindacato stalinista, allineato alla politica del compromesso storico e assorbito nella cogestione della produzione nella fase del governo di sinistra.

La valutazione dell'accordo era stata scelta dai padroni — La Stampa parla chiaro — come banco di prova della credibilità governativa della FLM, dell'affidabilità del sindacato come garante dell'allineamento di base alla linea di collaborazione con il grande capitale del PCI. A ciò si aggiunge la volontà revisionista di fare una montatura elettorale: per intervenire pesantemente sui lavori del Comitato Centrale del PDUP, convocato per oggi a decidere sulla presentazione unitaria con Lotta Continua; per anticipare nello stile provocatorio e infame della delazione poliziesca la scelta di risolvere — colpendo a sinistra e tra gli estremisti — i problemi dell'ordine pubblico lamentati da Cossiga. Non può infatti sfuggire a nessuno il significato di invito alla repressione di una imprecisione che affianca — sotto lo stesso titolo generale — le notizie false sulle assemblee alla Fiat con quella del nuovo incendio a Mirafiori. In questi stessi giorni il giornale del PCI accoglie in poche righe e con malcelato scetticismo le rivelazioni di Lotta Continua sulla strage dell'Italicus e di Fiumicino: sull'altare della continuità e della intoccabilità dello stato di Cossiga e dei terroristi, il PCI sacrifica ogni credibilità di garante della democrazia. Contemporaneamente si rivela il più acceso persecutore di ogni dissenso di linea politica e sindacale per garantirsi la continuità del compromesso con Agnelli.

Così l'Unità sulle assemblee della Fiat; così l'inizio della campagna elettorale del PCI. Un comportamento infame che non riesce a nascondere l'isolamento rispetto alla massa degli operai, alla loro volontà di lotta, al loro programma.

Nella giornata di giovedì si è tenuta anche l'assemblea degli operai dell'italsider di Bagnoli a Napoli che, malgrado le provocazioni dei revisionisti, ha votato e respinto l'accordo siglato dalla FLM. Sul giornale di domani pubblicheremo il resoconto dell'assemblea inviatoci dalla cellula di Lotta Continua dell'italsider.

MILANO - LE ASSEMBLEE ALLA MAGNETI MARELLI, BREDA SIDERURGICA E BREDA TERMOMECCANICA

Gli operai: aprire subito le vertenze aziendali!

Attività dei burocrati del PCI per impedire ai nostri compagni di parlare - Alla Magneti e alla Breda Termomeccanica maggioranza di no all'accordo

Magneti Marelli: come si sa le assemblee del primo e del secondo turno si sono espresse contro l'accordo, anche se la differenza fra i sì e i no era veramente poca: la votazione è avvenuta attraverso grossi contrasti e vari tentativi sindacali di rovesciare il pronunciamento dell'assemblea.

I compagni si propongono di dar seguito a questo pronunciamento e i modi, i tempi, le forme di lotta per andare avanti oltre il rifiuto, sono oggetto di grossa discussione fra tutti i compagni e le avanguardie della fabbrica. C'è chi intanto raccoglie firme per fissare definitivamente il giudizio operaio, contro le falsificazioni del sindacato. Ma tutti vedono che questo non basta. E' diventato quindi esplicita proposta di un grosso settore della fabbrica la decisione di continuare la pratica di prendersi la mezz'ora, mentre altri oppongono a questo la proposta del blocco totale della fabbrica per una settimana, piuttosto che lo stillicido di mezz'ora al giorno. Da lunedì questa discussione dovrà diventare operativa, cioè tradursi in pratica di lotta.

Breda Siderurgica: stamane c'è stata l'assemblea, non molto affollata, nonostante l'importanza della scadenza; mancavano, rispetto al solito, due o trecento operai; c'era invece, fin dalla mattina, un grosso schieramento preventivo del PCI, che ha tentato di interrompere gli interventi dei compagni di Lotta Continua, ma è stato zittito dagli operai. La massa degli operai aveva l'atteggiamento di chi è disposto a chiudere i contratti in fretta. Ha introdotto Benvenuto: il contratto va visto non per quello che portiamo a casa, — ha detto — ma per il quadro politico generale in cui si è ottenuto. Per questo il controllo sugli investimenti è già un grosso successo, perché crea possibilità di lavoro, d'altra parte ha ammesso nelle conclusioni, in risposta all'intervento di un nostro compagno, che il contratto non era fatto per dare subito nuovi posti di lavoro. Il compagno di Lotta Continua che è intervenuto ha detto in risposta a Benvenuto: « il contratto va visto soprattutto rispetto ai punti di partenza, insistere sul momento politico è troppo poco per gli operai. Il confronto va fatto con l'aumento del costo della vita, e tutti gli operai si sono espressi per una piattaforma più consistente, il rifiuto sindacale

Tutti i sindacalisti intervenuti successivamente hanno dovuto dichiararsi d'accordo sull'aprire subito questa vertenza aziendale. Al momento delle votazioni hanno avuto un attimo di terrore dai sindacalisti, quando all'annuncio « chi è d'accordo alza la mano », per un minuto nessuno l'ha alzata. Opi lentamente tre quattro mani si sono levate, e a ruota tante altre, senza molta convinzione. Non tutti hanno votato e molti se ne sono andati.

Tutti i sindacalisti intervenuti

successivamente hanno dovuto dichiararsi d'accordo sull'aprire subito questa vertenza aziendale. Al momento delle votazioni hanno avuto un attimo di terrore dai sindacalisti, quando all'annuncio « chi è d'accordo alza la mano », per un minuto nessuno l'ha alzata. Opi lentamente tre quattro mani si sono levate, e a ruota tante altre, senza molta convinzione. Non tutti hanno votato e molti se ne sono andati.

estremismo degli studenti», riuscendo a « isolare » forze che con essa hanno un preciso rapporto organico come Lotta Continua.

L'assemblea dei quadri studenteschi FGCI, FGSi, AO, PDUP, GA del 20 aprile a Firenze convocata per rinsaldare i legami del « cartello » con lo scopo di ostacolare lo sviluppo della lotta per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni si è rovesciata nel suo contrario costituendo il più clamoroso sostanziale pronunciamento studentesco per l'unità dei rivoluzionari, confermando che al di là di un rapporto esclusivamente verticistico una divisione settaria non ha oggi possibilità di reggersi.

Sarà importante riflettere su quali contraddizioni si aprono o si approfondiscono nella FGCI in seguito agli esiti di una operazione con cui il partito revisionista la invia in campo aperto a sostenere un confronto e uno scontro sul terreno più difficile per la sua capacità di egemonia. Intanto osserviamo che mentre la possibilità revisionista, attraverso la FGCI, di legare a sé in modo subalterno alcuni settori rivoluzionari si fonda in primo luogo sulla capacità di dividerli e di isolarsi reciprocamente, viceversa un rapporto contratto per il

episodio anche importante, sono esplose in tutta la loro ampiezza. Il fatto è che il « cartello » poteva reggersi soltanto riuscendo a rendersi « impermeabile » rispetto all'autonomia del movimento e ai suoi contenuti (quello che i revisionisti chiamano « l'

Le contraddizioni del « cartello »

Ben lungi dal favorire la formazione e la crescita dei consigli il « cartello » e la divisione da esso portata nel movimento ha ostacolato e a volte bloccato il dibattito e l'iniziativa di massa nella costruzione dell'organizzazione di base, nella definizione degli obiettivi della lotta: le stesse forze costitutrici del « cartello » hanno spesso dovuto riconoscere l'estrenità delle piattaforme elaborate per il 2 dicembre e il 10 febbraio alla massa degli studenti e ai consigli. E infatti il centro politicamente qualificante di quelle piattaforme era il rifiuto a lottare contro il governo Moro su cui invece centinaia di migliaia di studenti si erano effettivamente e chiaramente pronunciati nelle piazze di tutta Italia.

Quando la scesa in campo della classe operaia ha spazzato via gli ultimi tentativi dei revisionisti e delle direzioni sindacali di tenere in piedi il regime democristiano le contraddizioni del « cartello » che per mesi si erano manifestate in centinaia di episodi locali anche importanti, sono esplose in tutta la loro ampiezza. Il fatto è che il « cartello » poteva reggersi soltanto riuscendo a rendersi « impermeabile » rispetto all'autonomia del movimento e ai suoi contenuti (quello che i revisionisti chiamano « l'

episodio anche importante, sono esplose in tutta la loro ampiezza. Il fatto è che il « cartello » poteva reggersi soltanto riuscendo a rendersi « impermeabile » rispetto all'autonomia del movimento e ai suoi contenuti (quello che i revisionisti chiamano « l'



CONFERENZA STAMPA DEL COMITATO DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Roma: la campagna elettorale avrà come protagonisti i disoccupati

ROMA, 7 — Si è svolta questa mattina, nella sede del partito Radicale, la conferenza stampa del Comitato Disoccupati Organizzati. E' stato esposto alla stampa la nascita e lo sviluppo del movimento dei disoccupati a Roma, come si è passati, da una prima fase di agitazione su un programma generale, sull'esperienza di Napoli, a una seconda fase di lotta basata sulla situazione di Roma e alle esigenze dei disoccupati, che ha portato il movimento a conseguire le prime vittorie: l'ottenimento — dopo quotidiane e combattive delegazioni di massa al Comune, alla Regione e all'ECA (ente comunale assistenza) — di uno stanziamento di fondi da parte della Regione come sussidio straordinario per i disoccupati.

ISOLA
DEL GRAN SASSO
ASSEMBLEA
OPERAIA

Sabato 8, ore 17, presso l'hotel Fontana assemblea operaia sul contratto degli edili. Tutti gli edili di Isola e della provincia sono invitati a partecipare.

La riunione indetta dai compagni edili di LC dei cantieri autostradali Cogefar e Gs2, Codefia, Edilfer, Isola e del cantiere A.

in questa settimana migliaia e migliaia di avanguardie hanno condotto in modo entusiasmante per l'unità dei rivoluzionari già prodotto profonde trasformazioni di cui un esito completamente vittorioso potrà moltiplicare la profondità e la portata strategica. Quello che in questi giorni si è acquisito può e deve essere sviluppato nei prossimi giorni, nelle prossime settimane nelle scuole, tra le avanguardie del movimento, deve essere oggetto di iniziative specifiche per un dibattito e un confronto in cui la riflessione sul passato serva al chiarimento della prospettiva.

A partire dalla scuola è possibile ed è da sviluppare in tutta la sua potenzialità elettorale» costruendo iniziative, strumenti e strutture d'intervento specifiche adeguate, il ruolo sociale degli studenti, anche di quelli — sono la maggioranza — che non votano, rispetto ai lavoratori della scuola, rispetto ai quartieri, rispetto a tutto il proletariato giovanile, rispetto alle famiglie.

Il massimo impegno deve essere messo nello sviluppo delle iniziative che mettono al centro la lotta per l'occupazione in modo che le prossime settimane segnino una crescita del movimento dei disoccupati organizzati e quelle che mettono al centro la lotta alla reazione, costruendo tutti i possibili momenti di incontro, di organizzazione e di lotta con il movimento dei soldati democratici, perché ne risulti una forte crescita di coscienza della decisività della democratizzazione delle Forze Armate in una fase di governo di sinistra.

La nostra iniziativa, la campagna elettorale degli studenti si intreccia con le scadenze di fine anno.

« Alla fine di febbraio l'accordo tra la FLM e l'Intersindacato sulla prima parte della piattaforma rivendicativa, quella del controllo sugli investimenti nelle aziende, fu commentato da Rinascita come «una svolta sul campo e nella storia delle relazioni industriali in Italia». E' questa forse la via italiana alla cogenza?

Non lo sappiamo, ma a differenza di alcuni diri-

nenti sindacali di varia estrazione non abbiamo paura delle parole o non esorcizziamo con le pregiudiziali ideologiche pretese minacce alla purezza della classe operaia, che invece deve semplicemente e adeguatamente affrontare problemi nuovi posti in primo luogo dal suo peso e dal suo ruolo politico accresciuto e crescente».

F. D'Agostini, su Rinascita n. 19, 7-5-1976

Oggi i mercatini rossi a...

MILANO — I mercatini rossi promossi dai comitati contro il carovita si terranno nei quartieri della Barona e di Quarto Oggiaro, nella zona Romana, zona Vicentina, zona Garibaldi, zona Bovisa, Ca' Grandagreco, e inoltre Limbiate, Sesto S. Giovanni, San Donato Milanese, Brughiero, Cormano, davanti alla Philips di Monza, Lodi, San Giuliano, Locate, Baggio, via Primo Maggio.

BERGAMO — I mercatini promossi da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, MLS, si svolgeranno nel quartiere Loreto e nel quartiere Malpensata alle ore 10. Alla stessa ora ci saranno mercatini anche a Zingonia, a Treviglio (davanti all'Upim).

IMPERIA — Domenica ore 10 manifestazione contro il carovita indetta da Lotta Continua e dal CdF. Edizioni Lombarde.

Al comizio interverranno l'ex comandante partigiano Luigi Lucchetti e il compagno Pino operaio della Edizioni Lombarde. Concentramento ore 10 piazza Rossini.

3) E' in atto nel settore

Marghera: oggi assemblea nazionale dei chimici

Oggi, alle ore 15, si apre nell'aula magna dello Istituto « Pacinotti » di Marghera, in via Caneve, l'assemblea nazionale degli operai e delegati che hanno rifiutato l'accordo dei chimici privati: per raccogliere le forze che hanno combattuto contro l'inaccettabile accordo della FULC; per trasformare il NO di decine di migliaia di operai a un aumento ridotto, scaglionato, in EDR, legato alla presenza; al blocco della contrattazione sul premio di produzione per più di un anno; alla mancata riduzione di orario per i turnisti; alla mancata riduzione delle categorie; all'incredibile limitazione dei diritti di contrattazione, sia nella forma che nella sostanza, all'accettazione di criteri padronali per il superamento degli appalti, in un impegno alla ripresa del-

la lotta sul salario, contro i licenziamenti e la ristrutturazione, per l'organico, per i prezzi politici, contro la nocività, per proporre una prospettiva politica alternativa a quella del PCI e dei vertici sindacali basata sull'accettazione dei ricatti di Cefis e di Agnelli e sul sacrificio degli interessi di classe alla collaborazione con gli industriali e i loro partiti; per preparare forme stabili di collegamento e di informazione tra tutte le fabbriche che vadano oltre le strutture burocratiche della FULC; per l'epurazione a tutti i livelli delle strutture sindacali che si sono resse responsabili della svendita della forza operaia e dell'accettazione dell'accordo bidone.

Da Milano hanno aderito a questa assemblea un gruppo di lavoratori e alcuni delegati della 3

ROMA METALMECCANICI

Riunione metalmeccanici lunedì 10 ore 18 via degli Apuli 43.

Devono essere assolutamente presenti le cellule Romeo Rega, Sitel, Selenia, Metalsud, Italcable, Italziel, i compagni della Fatme, i compagni della zona Salaria. Odg: preparazione assemblea cittadina su contratti e prospettive politiche.

SULL'ASSEMBLEA DEI FERROVIERI

Un'intervento dei compagni ferrovieri di Milano

Le avanguardie autonome in ferrovia in questa fase sono di fronte ad una serie di questioni politiche di fondo su cui è necessario allargare al massimo la discussione sia in tutto il partito che tra il movimento in generale. Si assiste in ferrovia ad una situazione in cui la forza operaia e bisogni materiali delle masse è giunta al punto di rottura; questa situazione maturata per effetto di uno scontro diretto con il revisionismo, pone le avanguardie di fronte al problema di come organizzare le masse dei ferrovieri, di quale punto di riferimento generale per la categoria si debba costruire. Il progetto politico a cui stiamo lavorando, per i tempi che assume, diviene

una manovra reazionaria che parte dalla FISAFS, ma che coinvolge interamente il SAUFI-CISL e la maggioranza del SIUF-UIL che tende a rompere lo schieramento di classe nel tentativo successivo di giungere a una cilenzione dello scontro di classe.

4) Le lotte autonome dello scorso anno e le successive sviluppatesi in molte situazioni e in particolare nel nord, non hanno avuto un respiro generale, proprio per la mancanza di organizzazione sul territorio nazionale, di quale legame e rapporto deve esistere con questi organismi, di come questi a partire da una offensiva politica unitaria, possono divenire il centro motore e propagatore dello sviluppo, di come fare una offensiva uni-



Queste ed altre sono le condizioni per una battaglia sul contratto che al di là dell'esito finale possa significare un ulteriore radicamento di massa dell'iniziativa rivoluzionaria. In merito a questo è necessario affrontare la seconda questione di cui accennava prima.

Nell'articolazione del nostro progetto politico manca totalmente una analisi sulla questione degli organismi di base, di ciò che essi rappresentano come realtà politica sul territorio nazionale, di quale legame e rapporto deve esistere con questi organismi, di come questi a partire da una offensiva politica unitaria, possono divenire il centro motore e propagatore dello sviluppo, di come fare una offensiva uni-

taria nei confronti di questi organismi con la consapevolezza che senza il coinvolgimento della maggior parte di questi sulla nostra proposta viene a mancare una condizione fondamentale su cui far marciare il nostro progetto, pena una ulteriore frattura all'interno del movimento che peggierebbe inevitabilmente l'esperienza rivoluzionaria in generale nel settore. Su questo terreno, la nostra offensiva è tutt'ora inesistente, e dunque il dibattito è stato aperto non sono scaturiti altri che dei limiti che la nostra impostazione politica ricopre su questa questione e cioè un sostanziale atteggiamento in generale di noncuranza e di superficialità assolutamente illecito di fronte alle esigenze reali che il movimento esprime.

L'assemblea nazionale dei ferrovieri del 9 maggio a cui sono invitati tutte le avanguardie e gli organismi di base presenti nel settore deve significare un primo momento di dibattito e di discussione sulla questione del contratto e dell'organizzazione.

E' necessario allargare il fronte, sviluppare al massimo l'unità d'azione in una fase estremamente importante come questa. A partire da una battaglia condotta bene sulla questione del contratto col massimo di forze che si possono mettere in campo, siamo già a buon punto sulla strada della costruzione dell'organizzazione di massa dei ferrovieri.

Marco Visentini
Biagio Latino
Cellula F.S. di Milano

PER L'UNITÀ DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Sinistra ACLI, cristiani per il socialismo, elezioni

I compagni Fausto Tortora e Enzo Morgagni, membri del consiglio nazionale dell'ACLI e militanti del PDUP, hanno deciso, insieme a Bruno Liverani della redazione di COM-Nuovi Tempi, di «rompere un lungo silenzio» che ha avuto origine dall'andamento dilatante del congresso nazionale di Bologna», per esprimere sul Manifesto del 5 maggio la loro opinione negativa sulla questione della presentazione alle elezioni con Lotta Continua. Da compagni che «hanno la propria storia politica intrecciata con le vicende alterne della risoluzione della questione cattolica in Italia» ci si sarebbe aspettati — sia pur «dopo un lungo silenzio» — che affrontassero la proposta politica dell'unità di tutti i rivoluzionari nelle elezioni a partire dai processi sociali e politici in atto all'interno della crisi del mondo cattolico, in rapporto al rilancio del più sbraccato integralismo ecclesiastico e democristiano, da una parte, e alla strategia del compromesso storico del POI con la DC dall'altra.

Tanto più che l'organizzazione di cui i compagni Tortora e Morgagni sono autorevoli esponenti a livello nazionale, le ACLI, è stata negli ultimi mesi direttamente coinvolta nel processo di restaurazione integralista e anti-comunista che — sulla base di un disegno esplicito proveniente in modo diretto dalle più alte gerarchie del Vaticano e della CEI (La conferenza episcopale italiana) — ha investito tutte le associazioni di matrice cattolica e ha portato ad un gravissimo e indecente pronunciamento del massimo organo dirigente dell'ACLI stesso sulla questione dell'aborto e sulla incompatibilità radicale con il marxismo. Quanta strada compagno Tortora, è stata percorsa all'interno dall'ACLI, rispetto ad esempio, al Convegno di Vallombrosa del 1970 dove il riferimento in positivo al marxismo, e anche l'utilizzo diretto degli strumenti di analisi marxista era ricorrente in tutte le relazioni!

Questi compagni dirigenti nazionali delle ACLI si dimenticano di dar conto di tutto questo, tralasciano totalmente di spiegare che fine abbia fatto — se esista realmente ancora e quale ruolo si sia assunta rispetto a questi problemi — la sinistra ACLI, non fanno nemmeno i conti con i termini generali in cui si pone nella situazione attuale la questione cattolica e con il ruolo che può avere rispetto al mondo più corretto di affrontarla, l'unità dei rivoluzionari in una battaglia elettorale che ha implicazioni tattiche e strategiche di rilievo storico per tutta la sinistra italiana, e quindi anche per quelle molte migliaia di compagni cristiani che militano nella sinistra rivoluzionaria e che si pongono positivamente al problema di sconfiggere al tempo stesso il disegno integralista e reazionario della DC e della Chiesa (in tutte le sue molteplici articolazioni istituzionali,

che vanno ben al di là della stessa Comunione e Liberazione) e la strategia di stabilizzazione interclassista del compromesso storico.

Tutto questo nell'intervento pubblicato sul Manifesto non compare assolutamente. L'analisi di classe viene totalmente capovolta, lo straordinario processo di dibattito e di confronto politico che si sta verificando a livello di massa e in tutte le istanze del movimento viene ridicolmente ricondotto ad una «spinta unitaria» che trova a livello di massa mistificanti e perciò tranquillizzanti risposte», e la preoccupazione che compare in primo piano e che condiziona dichiaratamente ogni altro termine di analisi e di prospettiva politica, è quella riguardante il PDUP, «la sua identità, la sua collocazione, il suo ruolo». E' unicamente rispetto a questo orizzonte teorico e pratico (per così dire) che questi compagni affrontano con un riduttivismo aghiaciante, soltanto il problema della credibilità del PDUP ad essere «un punto di riferimento politico insieme unitario e non subalterno per numerosi compagni espresi dall'area sociale della sinistra cristiana!» Non c'è male per compagni che militano in un partito dove è quotidianamente l'accusa a Lotta Continua di porsi come referente esclusivo del movimento di massa e che, alla fine del loro intervento denunciano le «tentazioni di strumentalismo» di Lotta Continua nei confronti dei cristiani

male per compagni che militano in un partito dove è quotidianamente l'accusa a Lotta Continua di porsi come referente esclusivo del movimento di massa e che, alla fine del loro intervento denunciano le «tentazioni di strumentalismo» di Lotta Continua nei confronti dei cristiani

per il socialismo!

Vorrei a questo punto richiamare schematicamente alcuni problemi che mi sembrano o completamente elusi o gravemente mistificati nell'intervento dei compagni Tortora e Morgagni: 1) Tutta la sinistra rivoluzionaria ha un grave ritardo e una grave insufficienza di analisi complessiva e di intervento politico sui termini teorici e pratici in cui si pone la questione cattolica in Italia, e mi sembra semplicemente ridicolo pensare che questo grave ritardo ad esempio non coinvolga Avanguardia Operaia (che, a quanto ne so, ne è del tutto consapevole), la quale poneva generalmente il dissenso cattolico nella cosiddetta «area della rivoluzione» all'interno delle tesi preparatorie del suo ultimo congresso nazionale, o il PDUP, il quale ha addirittura al suo interno una sorta di «componente cattolica» e ha teorizzato a più riprese (ad esempio in un seminario nazionale tenuto a Verona nel '74, e poi in altre occasioni successive) la «specificità» del contributo dei cristiani ai valori e alla linea del movimento rivoluzionario (avvalorando così un'immagine economicistica del Marxismo, che avrebbe bisogno di una sorta di correttivo morale esterno, derivante dalle «tensioni ideali» dei cristiani: non occorre spiegare qui quanto tutto ciò sia lontano sia da una autentica concezione del Marxismo e del comunismo, anche per quanto riguarda

Marco Boato

L'Unione Inquilini di Firenze

FIRENZE, 7 — Il direttivo dell'Unione Inquilini, di fronte alla scadenza elettorale prende atto positivamente del pronunciamento di massa a favore della presentazione di una

lista unitaria della sinistra rivoluzionaria.

A nostro parere è infatti necessario un punto di riferimento politico per settori del movimento che sono ben più ampi dei mi-

litanti delle singole organizzazioni, che sia espressione di una volontà popolare e anticapitalistica.

L'Unione Inquilini è co-

sciente delle differenze anche gravi che ancora permangono all'interno della sinistra rivoluzionaria su aspetti principali della lotta di classe, non ultimo il modo con cui organizzare una lotta di massa per il diritto alla casa. E' nostra convinzione tuttavia che l'unità nella lista e nel modo di condurre questa cruciale campagna elettorale può facilitare enormemente un superamento di stecche e di posizioni settarie anche nei confronti di processi politici dei quali ci sentiamo protagonisti.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta

CONFERMATO IL SEQUESTRO DI UN ALTO UFFICIALE ARGENTINO

L'ERP esige la liberazione di Edgardo Enriquez

La notizia da noi riportata ieri su un'azione dell'ERP per ottenere la liberazione del compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, prigioniero dei gorilla argentini, è stata confermata dallo stesso Esercito Rivoluzionario del Popolo. I compagni dell'ERP hanno rapito un colonnello (non il vice comandante dell'aviazione come era stato diffuso ieri dalla RAI-TV e come anche noi avevamo riferito) che ricopre alti incarichi.

L'azione dell'ERP affianca validamente le mobilitazioni e le pressioni internazionali di forze democratiche e di personalità politiche per ottenere la liberazione di Edgardo. In primo luogo perché in Argentina è in corso da prima del golpe militare una guerra civile prolungata, in secondo luogo perché questo è l'unico modo per costringere il governo militare a riconoscere di aver fatto prigioniero Enriquez — i gorilla fino ad oggi non hanno rilasciato alcun comunicato in merito — e soprattutto per capire se Edgardo è ancora in Argentina o se è già stato consegnato nelle mani dei servizi di sicurezza della giunta cilena del boia Pinochet. Il silenzio con cui le agenzie di stampa e il governo argentino stanno coprendo quest'ultima azione dell'ERP ci induce a ritenere che il governo di Videla abbia grosse difficoltà a rispondere all'azione della guerriglia.

LA GIUNTA CILENA LIBERA 49 PRIGIONIERI POLITICI

Gli USA rilanciano Pinochet

SANTIAGO, 7 — Il ministro degli esteri cileno ha annunciato giovedì sera la liberazione di 49 prigionieri politici detenuti dal settembre del 1973. Tra i rilasciati figurano due ministri del governo costituzionale di Unità Popolare che venne rovesciato dai golpisti. Sono il ministro dell'Educazione Aníbal Palma e il ministro delle minere Ramírez. Secondo le agenzie tra gli altri ci sono anche il sindaco di Valparaíso e il deputato Andrea Sepulveda.

Tutti i prigionieri, informa la giunta, sono stati rilasciati o stanno per esserlo nelle prossime ore. Tutti dovranno abbandonare il Cile ed andare in esilio, avendo la possibilità di scegliere il paese. La decisione del regime è stata motivata con la dichia-

razione rilasciata dopo il golpe dallo stesso Pinochet nella quale si affermava che i prigionieri accusati di complotto contro lo stato (cioè di essersi opposto al golpe e di aver fatto parte del governo legittimo) sarebbero stati liberati in seguito, tranne coloro considerati pericolosi dalle autorità.

Immediatamente il dipartimento di stato USA ha dichiarato di accogliere con soddisfazione le avvenute liberazioni alla vigilia di una visita in questo paese del segretario americano al tesoro Simon. Secondo le fonti americane questi rilasci dovrebbero seguire un'altra ventina. Sono stessi ambienti USA si sono affrettati a smentire che il provvedimento sia stato una delle condizioni poste dagli Stati Uniti per

inviare Simon a trattare con la giunta di Pinochet, tuttavia — riferiscono le agenzie — nell'ambiente del dipartimento di stato si ammette a mezzavocce, che l'aiuto americano non può essere dissociato dalla faccia che il Cile mostra al resto del mondo. Dunque l'iniziativa di liberare alcune decine delle migliaia di prigionieri politici cileni, appare concordata tra il regime cileno e gli Stati Uniti. Ultimamente i rapporti tra i due paesi si avevano subito un « raffreddamento » ufficiale e gli USA avevano cominciato a puntare le carte sul recupero della DC di Frei e di alcuni settori militari di fronte all'imporporalità della giunta gorilla e al fallimento totale del regime. Un regime che giova ricordare è stato creato sul sangue del popolo cileno proprio dagli imperialisti americani e da Kissinger, grazie alle manovre della DC e dei generali golpisti.

Ma lo sviluppo della situazione in America Latina, il coperchio frettoloso messo alla lotta di classe in Argentina dal golpe di Videla e la politica di piccola potenza alla ricerca di più padroni da parte del Brasile, richiedono agli Stati Uniti una politica che tenga maggiormente conto degli alleati « fedelissimi ». Rilanciare la faccia della giunta cilena, seppellire con provvedimenti « umanitari » la pratica del terrore e della tortura, diventa quindi molto importante. E il Cile di Pinochet, bisognoso dei dollari USA, è pronto a questa operazione.

Un nuovo centro di ricerca internazionale

Si è costituito recentemente a Roma il CESIM (Centro Studi Internazionali Marxisti) con lo scopo di costituire un'area unitaria di dibattito e di approfondimento sui problemi relativi allo scontro di classe a livello internazionale. Il centro si colloca in un ambito internazionale non solo per i suoi scopi, ma anche perché si propone di stimolare un dibattito unitario tra compagni italiani e stranieri sui problemi di comune interesse.

Alla costituzione ed al funzionamento del Centro collaborano compagni italiani e stranieri, uniti da questa comune esigenza di collegare i problemi posti dallo scontro di classe all'interno dei singoli paesi con lo sviluppo dello scontro di classe a livello mondiale. Questo problema è particolarmente avvertito oggi anche in Italia, reso urgente dalla maturazione della crisi politica del regime democristiano e dalla progressiva profilassi della possibilità di un governo delle sinistre. Il Centro non si vuole sovrapporre alle molte iniziative che già sono portate avanti dalle organizzazioni politiche e da numerosi collettivi, sia sul piano dell'elaborazione teorica, dell'analisi e della documentazione che sul piano della mobilitazione. Il suo scopo è invece quello di potenziare queste iniziative, all'interno dello specifico nel quale il Centro intende muoversi, che è quello del confronto delle posizioni e dello studio dei problemi. Non sono quindi esterni al Centro intenti di coordinamento, qualora però si intenda con questo termine una volontaristica decisione di superare, in chiave organizzativa, la frammentazione esistente, ma una conseguenza della costituzione di un'area di dibattito e di confronto delle posizioni e delle analisi. E' evidente che una iniziativa di questo genere può crescere ed essere utile al movimento nella misura in cui sia effettivamente utilizzato dai compagni e dalle organizzazioni. Pur essendo infatti il Centro un'iniziativa autonoma, a causa del suo essere « area di dibattito », non vuole essere « una cosa in più ».

d) l'organizzazione di dibattiti e seminari su problemi di particolare interesse;

e) l'organizzazione di « giornate di formazione » per compagni che si occupano di problemi internazionali, sulla base delle richieste che verranno al Centro.

Per lo svolgimento di tutte queste attività il Centro si avvarrà dei contributi di tutti i compagni che vorranno collaborare alle iniziative.

Nello svolgimento dei lavori del Centro verrà prodotto del materiale di lavoro che sarà messo a disposizione dei compagni che ne faranno richiesta. Dato che il numero di compagni interessati a riceverlo e ad essere informati direttamente delle iniziative sono pregati di segnalare il loro nominativo e l'indirizzo al Centro; possibilmente per lettera, dato che il Centro non ha una sede propria. La segreteria del Centro usufruirà della sede di Città Futura (Via della Consulta 50, Roma) e sarà rintracciabile telefonicamente solo il Venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 16 alle 20 (tel. 480808).

Che le relazioni tra governi francesi e tedeschi non fossero più quelle del famoso « asse Giscard-Schmidt » si sapeva da un pezzo; ma pochi si aspettavano che si arrivasse, e così rapidamente, a questo punto. Schmidt che assimila il golpismo alla DC, sulla quale aveva già reso noto alcuni giorni fa le sue posizioni, e ai regimi fascisti iberici. Giscard che replica, alla televisione, indicando la Germania in sostanza come la nemica storica del suo paese: « l'equilibrio di forze in Europa richiede che la potenza militare francese non cali mai al di sotto di quella tedesca ». Siamo, certo, in tempi di grandi rimescolamenti: le elezioni sono alle porte in Germania, e il potere di Schmidt si fa sempre più smaccatamente paladino, non certo di una « apertura a sinistra », ma quanto meno di una politica di « benevoli negligenze » nei confronti di questa eventualità. Certo, è Giscard a sentire il fiato sul collo della sinistra, oggi; ma, soprattutto, questo rovesciamiento dei ruoli ha radici profonde nella situazione economica dei due paesi e nella loro collocazione rispetto al terzo mondo.

Paradossalmente, quello stesso elemento che aveva favorito l'autonomismo francese in passato, oggi funziona al contrario: di fronte alla polarizzazione tra le due superpotenze in Africa, e al fatto che tutto il blocco « occidentale » è costretto, dopo l'Angola, sulla difensiva, la stessa difesa dell'impero coloniale e neocoloniale francese passa necessariamente per

ORA I GUERRIGLIERI COLPISCONO ANCHE DAL BOTSWANA

Il regime razzista rodesiano è isolato

Peggiorano le relazioni USA - Sudafrica

La guerriglia nera ha aperto un nuovo fronte alla frontiera tra il Botswana e la Rhodesia (Zimbabwe). La ferrovia che collega la Rhodesia al Sudafrica attraverso il territorio del Botswana è stata fatta saltare nello Zimbabwe, a pochi chilometri dal confine dai guerriglieri. Era l'ultima via di comunicazione sicura per il regime di Jan Smith, che ora può contare solo sui collegamenti aerei. La guerriglia inoltre si sta estendendo oltre le zone di confine, all'interno, infliggendo dure perdite giorno dopo giorno alla polizia e all'esercito razzista. L'apertura del terzo fronte, dopo quello mozambicano e quello tanziano, mostra chiaramente che sulla prospettiva della lotta armata come unico mezzo per liquidare la cricca bianca al potere, si riconoscono ormai tutti i paesi neri della zona e che il viaggio recente di Kissinger in Africa, piuttosto che riaprire le prospettive per una soluzione mediata, ha fatto comprendere alla guerriglia e ai paesi africani tutta la loro forza diplomatica e militare.

Anche per questo probabilmente il regime razzista sudafricano ha indurito i propri rapporti con Washington; il premier Verster in una intervista ai giornali del suo paese ha smentito la possibilità di un viaggio in Europa per incontrarsi con Kissinger, dichiarando che se gli Stati Uniti avessero avuto qualcosa da dirgli potevano benissimo farsi vivi durante il viaggio di Kissinger nel continente nero. Inoltre Verster ha aggiunto che il Sudafrica non ha nessuna intenzione di ricattare economicamente la Rhodesia per permettere una soluzione negoziata che imponga in quel paese la fine dell'apartheid. Le dichiarazioni di Verster dimostrano proprio come le iniziative « brillanti » di Kissinger portino ad un solo risultato: acuire le contraddizioni nel campo colonialista e imperialista e bloccare i margini di iniziativa nei paesi a questo schieramento legati.

ROMA - Rinviate la manifestazione per Edgardo Enriquez

La manifestazione per oggi davanti all'ambasciata argentina, per la liberazione del compagno Edgardo Enriquez, imprigionato dal regime gorilla argentino è stata rinviata dalle organizzazioni promotrici alla prossima settimana.

Schmidt - Giscard: 'c'eravamo tanto amati...'

per una fase del governo Giscard (che si è conclusa con il vertice di Rambouillet), era la Francia a rappresentare le proposte autonome e la RFT a condurre la politica più vicina all'imperialismo americano. Oggi, Giscard ripete le argomentazioni di Kissinger contro l'ingresso dei comunisti nei governi europei, mentre Schmidt si fa sempre più smaccatamente paladino, non certo di una « apertura a sinistra », ma quanto meno di una politica di « benevoli negligenze » nei confronti di questa eventualità. Certo, è Giscard a sentire il fiato sul collo della sinistra, oggi; ma, soprattutto, questo rovesciamiento dei ruoli ha radici profonde nelle vicende: ma, di ripresa, comunque, si tratta, e tale, come documentava ieri il Corriere della Sera, da permettere a Schmidt un progetto autonomo di aiuti finanziari alle aree deboli d'Europa; mentre è la stessa economia, oltre che la situazione politica interna, a risucchiare la Francia verso quell'area.

Le radici di un atteggiamento opposto nei confronti dell'eurocomunismo stanno sostanzialmente qui: il « realismo » di Schmidt è la via che permette ad una Germania socialdemocratica (ma che lo rimanga) di riconquistare la socialdemocrazia tedesca.

ed è proprio il punto più debole di tutto il progetto di proporre una « gestione » del sud-Europa sia ai movimenti di liberazione, gli USA. Viceversa, il fatto che la politica « terzomondista » della Germania è fondata non su equilibri militari ma su accordi commerciali le permette di utilizzare, tatticamente, le stesse difficoltà in cui si dibatte Kissinger.

In secondo luogo, un peso determinante in questo scontro ha la diversa robustezza dimostrata, in questa fase, dalle due economie. Certo, la ripresa tedesca è legata, in ultima analisi, a quella americana (ed è destinata a seguirne le vicende); ma, di ripresa, comunque, si tratta, e tale, come documentava ieri il Corriere della Sera, da permettere a Schmidt un progetto autonomo di aiuti finanziari alle aree deboli d'Europa; mentre è la stessa economia, oltre che la situazione politica interna, a risucchiare la Francia verso quell'area.

E' chiaro, d'altra parte, che la nuova situazione che si sta creando tra i « paesi forti » d'Europa pone problemi nuovi ai PC mediterranei: da un lato, la virata ormai apertamente filoamericana rilancia, anche in termini propagandistici, la linea nazionalista del PCF — mentre propone nuove gravi preoccupazioni al PCI l'evidente aggravarsi delle prospettive « europeistiche »; dall'altra parte, questo scontro sembra avvalorare la politica, perseguita da PCI in particolare da alcuni mesi, di un riacostamento alla socialdemocrazia tedesca.

Avvisi ai compagni

Alcuni giorni fa una ragazza è stata violentata al Collatino.

Rompiamo l'isolamento che ci costringe a subire in silenzio le violenze e organizziamoci per rispondere.

Sabato 8 maggio, ore 16, a piazza dei Mirti (Centocelle), manifestazione cittadina contro la violenza sulle donne, promossa dal Collettivo femminista Centocelle.

TORINO

Martedì 11 maggio, nella sede di L.C. (Corso San Maurizio 27) si riporteranno le firme per la presentazione della lista elettorale.

Il noto sarà presente per tutto il giorno, a partire dalle 10.30.

Devono presentarsi in sede per firmare, tutti i militanti e i simpatizzanti iscritti nelle liste elettorali (compiuti i 18 anni) nel comune di Torino.

LAVORATORI SCUOLA VENETO

Riunione sabato ore 16 a Padova in via Livello. Sarà presente la compagna Fiorella Facinelli.

MILANO - 150 ORE

Domenica 9 ore 9.30 Pensiero Bocconi via Bocconi 12 (autobus 65 dalla stazione F.S.) coordinamento della sinistra di tutto il nord Italia.

Devono partecipare tutti i compagni insegnanti del 150 ore.

CECINA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE

Sabato 8 ore 17 manifestazione provinciale indetta da Lotta Continua e Partito Radicale per l'approvazione della legge Reale, per la fine del regime democristiano. Devono partecipare i compagni della circoscrizione.

ROMA FOLK STUDIO

Questa sera al Folk studio in via Sacchi 3 alle ore 22 il gruppo operaio « Nacchere rosse » di Pomigliano d'Arco.

« Nacchere rosse » di Pomigliano d'Arco.

NAPOLI FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

I giovani proletari di Capodimonte invitano tutti a « La prima lotta sull'erba... » grande festa del proletariato giovanile. Portate da mangiare, da bere, da suonare e fratelli e sorelle minori. Domenica 9 ore 11 Porta Piccola Capodimonte.

COMMISSIONE SCUOLA

I compagni invitati al Seminario sulla riforma devono essere a Roma in via Dandolo 10, martedì 11 alle ore 9.

TORRE ANNUNZIATA FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Domenica 9 maggio, a Torre Annunziata ai giardini pubblici festa del proletariato giovanile con le « Nacchere rosse » e Rosario Crescenzi organizzata dal Centro Proletario.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1-5/31-5

Matteo 200, Vincenzo 500, Onofrio 300.

Sede di ROMA:

Sez. M. Enriquez: Pietro compagno medico 1.000, Nucleo Monteverde 3.565.

Sede di BERGAMO:

Nucleo Centro: Carletto, un compagno disperato, Fabio, Giuseppe 57.000; Sez. Castellana: i compagni 5.000; Sez. Mestre: insegnanti democratici dell'IMI 7.000, raccolte da Giuliana 5.000, per far piacere a Pintor 7.200; Sez. Castellana: i compagni 5.000; Sez. Mestre: insegnanti democratici dell'IMI 7.000, raccolte da Rossana 20.000, raccolte da Berto Fulvio 5.000, Angelo Rita 20.000, Stefano 5.000, un compagno 5.000, in treno 62.410, una cena di compagni 5.000; Nucleo chimici: raccolti da Giancarlo 3.000; Nucleo metallmeccanici: raccolti da Sirm 3.000; Nucleo insegnanti: raccolti dal Nucleo 12.000; Sez. Isola: vendendo il giornale alla Philco 2.000; Sez. Cologno: due compagni 4.000; Sez. Val Brembana: Katy e Piero 20.000, Ornella 1.000, Soligola 500, Vitali 500, Renzo Besziri 1.000, Begnis 500, Tone ap. term. 2.000; Sez. Costigliolino: i militanti 13.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Mimmi e Giovani - Massa 10.000; Elisabetta L. - Bruxelles 42.370; un compagno del PCI - Roma 1.000.

Totale preced. 716.560
Totale comp. 1.244.705

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sez. Zamarin: Alice 100.000; Francesco Borru - Roma 5.000; la redazione di Ombre Rosse 80.000; Modugno - Roma 5.000.

Totale prec. 5.594.000
Totale compl. 5.784.000

RIEPILOGO DI APRILE

ADESSO IL DOTTOR CASINI SCOPRE CHE IL POLIZIOTTO TERRORISTA CESCA È PAZZO!

Ma lo smentiscono le note caratteristiche del poliziotto, stilate per 4 anni dai comandi e acquisite agli atti dello stesso P.M. — C'è un onorevole avvocato fascista che « ricicla » e smistava a « Ordine Nero » i soldi delle rapine — Invitiamo Casini e il maggiore dei C.C. Leopizzi a farne il nome prima di noi

Il dottor Carlo Casini, il magistrato che indaga (o dovrebbe) sulle imprese terroristiche della cellula nera del battaglione mobile di Firenze, ha deciso ieri di uscire allo scoperto per spiegare ad esponenti opportunamente selezionati della stampa « come stanno realmente le cose ».

Lo ha fatto in una conferenza stampa (ma lui, che è ligo al suo ufficio, preferisce chiamarla « incontro ») convocata a quanto sembra, di ritorno da un viaggio lampo a Roma. Quanto ha detto Carlo Casini merita un commento,

perché è un buon esempio di come in assenza di qualsiasi argomento, concreto, un servitore della giustizia si dia a confondere le acque con la denigrazione gratuita, le minacce di rappresaglie e il ricorso ai temi della « giustizia ferita ».

L'unico modo per insabbiare l'inchiesta è impedire l'accertamento della verità — ha esordito — è quello di Lotta Continua, anche perché quanto pubblica quel giornale è tutto falso e travisato ».

Questo frasario lo conosciamo: è quello già adottato dai Guida e dai Calabresi quando denunciammo che il com-

pagno Pinelli era stato ammazzato dai questurini di Milano, quello di Improta e Molino quando diciamo che la polizia di Trento aveva ordito un massacro, quello della questura torinese smascherata da Lotta Continua per lo spionaggio Fiat, è il frasario del Sid per Peteano, delle gerarchie delle forze armate per le denunce antipoliste dei proletari in divisa, dei fascisti come Cartocci, degli ammiragli come Biagi smascherati in giudizio dopo le loro querelle; è il linguaggio dei colleghi togati che hanno preceduto Casini, come Sossi e Del Vecchio.

Casini sa bene che le cose da noi dette sono interamente e provatamente vere, e sa anche che questo risulta dalla sua inchiesta. Negli atti dell'istruttoria Tricomi-Casini, due testimoni confermano che l'agente Cesca fornì « la roba » per le strage dell'Italicus, altre testimonianze e le stesse ammissioni degli imputati provano che prima della strage Cesca studiò le carte di un treno con Filippo Cappadonna il quale le aveva fornite; che l'agente Cappadonna era allora in forza alla Polfer della stazione centrale in cui operava il fascista Franci e fu poi trasferito all'ottavo battaglione; che Cesca e i suoi sono materialmente responsabili dell'attentato di Vaiano come conferma un'altra testimonianza; che sempre il Cesca fu messo sotto inchiesta dai superiori (inchiesta poi insabbiata) per aver sottratto e detenuto esplosivi nell'armeria di Poggio Imperiale a cui era significativamente assegnato; che Cesca e la sua cellula si accingevano a una nuova strage dal ferroviere il 4 settembre '74, da realizzarsi a Rovezzano con il più grosso arsenale mai ritrovato in Toscana.

A Casini, che definisce « false e travisate » le nostre rivelazioni chiediamo se non abbia sottoscritto, proprio per Rovazzano, l'incriminazione di Bruno Cesca per detenzione di materiale esplosivo di fronte alla sua confessione piena, se queste circostanze non siano un elemento di verifica per tutte le altre attività terroristiche, se non gli risulta che l'esplosivo fosse racchiuso in sacchi di una ditta di tappeti persiani che potrebbe riportare direttamente al nome di un fascista fiorentino che ha lavorato con i terroristi della questura, se non gli risultati che, con l'esplosivo, ci fosse un pacco di volantini di cui nessuno ancora ha parlato, che annuncia la formazione di una « nuova » cellula dinamitarda, quella di Poggio Imperiale, che in realtà aveva già operato da Vaiano all'Italicus e prima.

Altrettanto si deve aggiungere per la strage di Fiumicino, per i falsi trasferimenti di Cesca e Cappadonna, prima del massacro e per quelli degli stessi terroristi subito dopo, per le nostre rivelazioni sull'elusione degli impianti di sicurezza aeroportuale assicurata al commando della strage dagli agenti in servizio ai « metaldetector ».

La richiesta di andare a fondo con indagini finalmente decise, va rivolta per Fiumicino anche al dottor Priore, titolare dell'inchiesta romana che ha fatto ben pochi passi avanti in più di due anni.

Il dottor Casini ha concluso la sua fatica con i giornalisti annunciando che « non

c'è nessun elemento obiettivo di riscontro in quanto Lotta Continua afferma nei suoi servizi ».

Il dottor Casini deve allora spiegare, da ultimo, come sia stato indotto ad annunciare quanto non era stato reso noto a nessuno e quanto non figura agli atti, e cioè che l'agente Bruno Cesca è sottoposto a perizia psichiatrica e che l'esito « resta da definire »!

Si tratta di una manovra scoperta,

tanto strumentale quanto stantia nell'armamento classico dell'occultamento giudiziario, che oltre tutto contrasta, come il magistrato sa bene, con l'acquisizione agli atti delle note caratteristiche dell'agente dal giorno della sua assunzione a quello dell'arresto, tutte concordi nel definire « un agente di buone capacità ».

Naturalmente ci riserviamo di documentare per quanto è necessario anche questo aspetto.

ADR. — Io ve mi a Firenze nel dicembre 1973 e prima prestavo servizio nell'« ordinamento » di Pescia. — TRICOMI — Romano conosciuto solo da Lotta Continua e da me. — Cappadonna — Cappadonna e Fogli. — Non è quindi vero che io avessi con il CESCA un rapporto a Roma. A Firenze, uscivo una sera a cena con gli amici, tra cui certo TRICOMI che era stato trascinato insieme a me, « coperto dal pisterone » il « Calderone » e fu così che ci iniziò una certa conoscenza, rapporto che non chiudette in quanto superficiale, con i proprietari DELLA Luciano e DELLA Lazio — CONCETTO. A Firenze in effetti per un po' di mesi io ed il CESCA uscivamo insieme, poi il CESCA si fece una ragazza ed io e altri omicidio e quindi insieme a vederci poco, cioè aeroporto e in caserma. Non ho mai o sento che il CESCA avesse effettuato una continua in Piazza S. Spirito. Per conto mio ho sempre dormito in caserma. — AD. — Non so perché il CESCA sia stato ellontanato dall'« ordinamento ». Non so neppure se è stato ellontanato o è stato lui a chiederlo. Non conosco le ragioni del CESCA, ed in particolare carta Michelini di Firenze e Giovannini di Roma. Non so spiegare il perché le CATTI, il FOGLI ed il CESCA con i loro discorsi più o meno polemici ri accusano. Con loro non ci sono sviluppati di dissidenze né litigi. — I.C.S.

Cappadonna *Giulio*
Giulio *Giulio*
Giulio *Giulio*

V'è un minimo di deports
Caro

Interrogato il 12 marzo del '76, Filippo Cappadonna conferma al giudice Tricomi di aver prestato servizio a Fiumicino il 17 dicembre del '73 (la strage è del 17 dicembre) e di essere poi passato alla

Polfer fiorentina. Era in servizio alla stazione di S. Maria Novella al tempo della seconda strage ordita dai poliziotti, quella dell'Italicus.

Quinto attentato a Mirafiori

TORINO, 7 — Un altro incendio ha sconvolto i capannoni dei magazzini della FIAT Mirafiori. Alle 23,15 di ieri sono divampate fiamme alte 20 metri dal deposito di sedili della carrozzeria che in breve hanno distrutto un'area di 2000 metri quadrati. Un solo testimone, ora sotto shock, era presente al momento dell'incendio.

Questo nuovo attentato è avvenuto al termine di una giornata che ha visto gli operai di Mirafiori come delle altre sezioni FIAT, impegnati a rifiutare e rimbattere in assemblea i termini di un accordo in cui non si riconoscono.

Alla sera appena finito il 2° turno scoppia un in-

cendio, con le stesse caratteristiche dei cinque che lo hanno preceduto, la stessa conoscenza particolareggiata dell'interno, dei turni di sorveglianza, dei punti in cui colpire: una regia dietro cui — come dicono dal primo giorno tutti gli operai — non è difficile individuare il mandante.

L'incendio chiude una giornata in cui i contenuti dei bisogni operai sono stati alla ribalta, e tenta di proiettarli nel paese, proprio a partire dalla FIAT una immagine di violenza cieca e brutale, il sospetto di organizzazioni terroristiche partite dalla lotta operaia: una manovra man-

data proprio ora che vengono resi noti i rapporti Agnelli e Sogno.

La risposta operaia sul terreno della vigilanza deve essere altrettanto puntuale. Una vigilanza prima di tutto sui propri obiettivi e la propria lotta che ne impedisca la sventita e ne assicuri la continuità, che si articoli nell'organizzazione di massa, per stroncare e fermare il progetto reazionario padronale che sia nelle mani delle avanguardie operaie e che si ponga come primo obiettivo la espulsione dei provocatori foraggiati dalla direzione che si muovono sotto le sigle della CISNAL e del SIDA.

Gianni Agnelli finanziatore e ispiratore del golpe di Sogno

Provato dal giudice Violante che la FIAT versò centinaia di milioni per sostenere l'organizzazione golpista. Non c'è da stupirsi visto che dai tempi di Valletta a quelli dello spionaggio, fino al « 5x5 » e all'appoggio ai progetti di revisione costituzionale, i dirigenti di Corso Marconi hanno sempre lavorato per una svolta autoritaria. Una corsa alla minimizzazione tra i giornali borghesi e revisionisti e imbarazzate smentite da Torino

ROMA, 7 — « Il colpo va organizzato con i criteri della Blitzrieg (la guerra lampo); sabato durante le ferie, con le fabbriche ancora chiuse per due settimane... intervento di un governo spietato, rapidissimo... deve essere un golpe di destra con un programma avanzato da sinistra che divida lo schieramento antifascista e metta i fascisti fuori gioco; si devono istituire campi di concentramento... » Questo uno degli appunti trovati dal giudice Luciano Violante tra gli effetti di Luigi Cavallo, arrestato insieme a Edgardo Sogno, con l'accusa di attentato al presidente della repubblica, cospirazione politica, attentato alla costituzione: in pratica il golpe, teorizzato apertamente da Sogno ai congressi PLI e previsto con l'appoggio di « almeno 20 alti ufficiali », della NATO, della CIA e soprattutto con i soldi di un vecchio amico del conte ambasciatore, l'avvocato Gianni Agnelli.

Oggi i giornali e le dichiarazioni ufficiali sono tutti impegnati a tracciare profili dell'uomo della resistenza finito insieme ai fascisti, o ad avanzare dubbi sulla reale fattibilità del piano: comune a tutti è comunque la volontà di non toccare la Fiat, benché dagli atti pubblici dell'inchiesta Violante sia stato chiarito che agli uomini del golpe la FIAT versò almeno due miliardi, e che per questa ragione sia Agnelli che Vittorino Chiusano, il direttore delle relazioni esterne, furono sen-

titi da Violante e da Pochettino.

Ma il golpe di Sogno non è « fantapolitica », irrealizzabile, era un concreto progetto a cui sia le gerarchie della Fiat, sia gli ambienti della NATO e della CIA lavoravano con impegno. Gli stessi elementi « ideologici » di Luigi Cavallo (un vecchio provocatore creatura di Vittorio Valletta fin dal primo dopoguerra, esperto nella repressione antiproletaria degli anni '50 contro il PCI, ritornato in auge con la provocazione contro le nuove avanguardie del '69) sono analoghi a quelli che in strutture più segrete

andavano preparando gli intellettuali della Fondazione Agnelli, con il « progetto 5x5 » e che Lotta Continua denunciò fin dal 1972: i progetti cioè della gerarchia autoritaria e corporativa dello Stato e della repressione violenta antiproletaria che è sempre stata l'unica volontà e filosofia della dirigenza FIAT, ad onta degli sforzi del revisionismo per accreditare una svolta democratica tra i padroni della più grande azienda privata italiana. E le stesse analogie sono presenti nelle dichiarazioni pubbliche e nella grande attività del Quirinale a progetti di revisione costi-

tuzionale, di repubbliche presidenziali, di maggiori poteri esecutivi, di « apolitica » del governo; tutte cose che, si sa, sono proprie della mentalità del presidente Leone, e tali da far sospettare che il rapimento o presa in ostaggio (previsto da Sogno) dello stesso presidente della Repubblica a Castel Porziano avrebbe potuto non essere visto senza soddisfazione dalla vittima del crimine.

Ma torniamo ai dati. Alcuni sono acquisiti, e se ne possono aggiungere altri. La FIAT, tramite l'ufficio relazioni esterne di Vittorino Chiusano, può essere smentita facilmente ricordando per esempio che nel marzo del '72, a pochi mesi dalle elezioni Vittorino Chiusano si incontrò a Roma e ricevette nel suo ufficio di corso Marconi Sogno a più riprese, che gli scambi di telefonate tra i due personaggi erano intensi, che lo stesso ufficio informava uomini del direttorio di stato americano dell'evolversi di questo progetto politico. E Vittorino Chiusano non è nuovo a simili sortite: uomo di punta del « 5x5 », in buoni rapporti con il golpismo cileno, in questi ultimi anni è riuscito a plasmare il rinnovamento della FIAT piazzando ai posti più alti della gerarchia proprio i fedeli di Vittorio Valletta, che spesso sono anche i figli dei vecchi dirigenti della FIAT.

Sogno e Cavallo lavoravano per creare il clima necessario per provocare l'intervento delle forze armate e già è stato appurato da Violante che nella sua azione si servivano di personaggi come Fumagalli, Pavia, Borsiglio, Francia. Più che legittima quindi la domanda se gli incendi dentro le fabbriche Fiat non facciano parte dello stesso piano.

Sul piano dell'inchiesta oggi non ci sono grosse novità, ma queste possono ancora una volta provare dalla controinformazione dei compagni.

